

Teresa Martínez Manzano

Camillo Veneto in Spagna

1 Camillo Veneto in Italia

Camillo Veneto è uno dei copisti più prolifici del Rinascimento;¹ per averne dimostrazione basta vedere la voce a lui dedicata nel *Repertorium der griechischen Kopisten* nei suoi tre volumi² o il database *Pinakes* dell'*Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*.³ La sua scrittura stilizzata è facilmente riconoscibile, e i paleografi non possono fare a meno di notare come l'eleganza e la fluidità che la caratterizzano siano allo stesso tempo insolite per un copista italiano. Camillo proveniva infatti da una famiglia originaria di Castrezzato, un paese vicino a Brescia, e sebbene il suo cognome fosse Zanetti, è comunemente noto con il soprannome di Veneto.⁴ Certamente Camillo Veneto è «an unusual scribe», come lo ha definito Marcella Grendler,⁵ essendo impegnato in un'attività professionale come la trascrizione di manoscritti greci, che nel XVI secolo era monopolizzata da copisti di origine greca. Forse in questo senso può essere paragonato solo a Valeriano Albini o a Giovanni Onorio da Maglie.

Conosciamo con precisione l'attività di tre dei parenti più stretti di Camillo: il padre Bartolomeo era un noto tipografo di testi greci e latini, ma anche copista,⁶ il fratello Francesco era anch'egli tipografo, copista e restauratore di manoscritti,⁷ e

1 Lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca MICINN PID2023-149577NB-I00.

2 RGK I 212; II 299; III 351.

3 <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/copiste-possesseur-autre/117/>

4 Si ricordi il lavoro pionieristico di E. MARTINI, Chi era il copista Camillo Veneto?. *Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s. 2 (1910) 269–277.

5 M. GRENDLER, A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535–1601). *Renaissance Quarterly* 33 (1980) 386–416: 408.

6 R. CESSI, Bartolomeo e Camillo Zanetti, tipografi e calligrafi del'500. *Archivio veneto-tridentino* 8 (1925) 174–182; A. CATALDI PALAU, Bartolomeo Zanetti stampatore e copista di manoscritti greci, in *The Greek Script in the 15th and 16th Centuries*. Athens 2000, 83–144.

7 P. DEGNI, Tra Gioannicio e Francesco Zanetti. Codici restaurati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, in D. Bianconi / L. Del Corso (ed.), *Oltre il testo. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*. Paris 2008, 289–302; A. GASPARI, Le 'mani' di Camillo Zanetti: il caso di scriba C (sigma), 'occidental arrondi' e Francesco Zanetti, in B. Atsalos / N. Tsironi (ed.), *Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21–27 Septembre 2003)*. Athènes 2008, 347–358, 1089–98; A. GASPARI, Francesco Zanetti stampatore, copista e instaurator di manoscritti greci, in D. Galadza / N. Glibetić / G. Radle (ed.), *Toξότης. Studies for Stefano Parenti*. Grottaferrata 2010, 155–175.

l'altro fratello Cristoforo era anch'egli tipografo. Si tratta quindi di una famiglia coinvolta nella diffusione dei testi greci nell'Italia del Cinquecento attraverso la produzione e la conservazione di codici e la pubblicazione di opere a stampa.

La familiarità di qualsiasi paleografo e studioso di testi greci con Camillo Veneto è paragonabile al legame immediato che si stabilisce tra la carriera professionale di questo copista e l'Italia. I pochi punti fermi che conosciamo della sua biografia sono sempre legati a città italiane. Camillo lavorò a Venezia almeno dal 1542: lì, nel 1542, sottoscrisse in latino il Berlin, SBB, Phillipps 1518 (Diktyon 9419).⁸ Negli anni successivi Camillo si recò a Roma, dove sottoscrisse il Madrid, BN, 4715 (Diktyon 40191) nel 1552,⁹ anche se non vi rimase a lungo, poiché cinque anni dopo lo ritroviamo a Venezia: nel 1557 prese in prestito il Venezia, BNM, gr. Z. 518 (Diktyon 69989), secondo il registro dei prestiti.¹⁰ Nel 1562 è ancora a Venezia, come attesta Zaccaria Scordilio in una nota in latino a f. 1r del Paris, BNF, gr. 2455 (Diktyon 52087): *transcriptus ex antiquo (sic) exemplari bibliot(hecae) Divi Marci Venetiarum: impensa facta aureorum 7. Scripsit Camillus Venetus. 1562.*¹¹ E quasi un decennio dopo, nel 1571, vediamo che Camillo è ancora attivo nella Serenissima: una lettera di Francesco Patrizi da Cherso a Gian Vincenzo Pinelli del 27 maggio di quell'anno cita due volte «Camillo scrittore», a proposito del *Commento al Fedro* di Ermia che Camillo sta copiando – San Lorenzo del Escorial, Real Biblioteca del Monasterio,

⁸ Anche se non è stato lui a trascrivere il manoscritto: si veda A. GASPARI, Camillo Zanetti alias Camillus Venetus e le sue sottoscrizioni, in A. Bravo García / I. Pérez Martín (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid – Salamanca, 15–20 September 2008). Turnhout 2010, 233–241, 801–807: 234–236.

⁹ GASPARI, Camillo Zanetti (come sopra n. 8) 236–240. Non appartengono a questo periodo romano buona parte dei manoscritti che il nostro copista realizzò per il cardinale spagnolo Francisco de Mendoza durante il suo soggiorno a Roma tra il 1545 e il 1557 e che oggi sono conservati nella Biblioteca Nacional de España, come credeva G. DE ANDRÉS, Los copistas de los códices griegos del Cardenal de Burgos Francisco de Mendoza (†1564) en la Biblioteca Nacional. *Estudios Clásicos* 26/88 (1984) 39–48: 44, bensì al periodo veneziano.

¹⁰ A. GASPARI, Riflessioni su codici *recentiores* di testi matematici e sul prestito e sulla copia di manoscritti greci: le copie 'simultanee', in C. Brockmann / D. Deckers / D. Harlfinger / S. Valente (ed.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*. Berlin / Boston 2020, 427–436, 838–839: 431–434.

¹¹ Scordilio trascrisse e ottenne manoscritti per Jean Hurault de Boistaillé, ambasciatore francese a Venezia tra il 1560 e il 1564, tra cui questo Par. gr. 2455. Il modello di copia è stato il Marc. gr. Z. 322 (Diktyon 69783). Identica tipologia di annotazioni di Scordilio riferite al copista si trova nei Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. F° 8 (Diktyon 38016) e F° 17 (Diktyon 38027), in questi casi riferita a Nicola della Torre: *Scripsit Nicolaus Turrisanus impensa aureorum 3* (nel primo manoscritto, *aureorum 7* nel secondo). 1562.

Σ III 14 (Diktyon 15384) – e del *Commento agli Harmonica di Tolomeo* di Porfirio che ha appena terminato – Scor. Φ II 3 (Diktyon 15154) –, entrambi destinati a Patrizi.¹²

In quel decennio degli anni Sessanta e poi almeno fino al 1571 il nostro scriba lavorò a Venezia, o nella vicina Padova, occasionalmente per Patrizi e soprattutto per Pinelli.¹³ La collaborazione con quest'ultimo, di cui divenne un fidato copista, durò fino agli anni Ottanta.¹⁴ Il prossimo evento certo della sua biografia risale all'estate del 1582: in occasione della visita a Padova di Sir Henry Savile, ospitato da Pinelli, Camillo trascrisse per lui alcuni manoscritti, oggi conservati alla Bodleian Library di Oxford,¹⁵ dai quali si può dedurre che si trovasse ancora a Venezia o nella vicina Padova. Che nel 1587 il nostro amanuense fosse ancora a Venezia risulta da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Venezia datato al settembre di quell'anno, nel quale Camillo Veneto chiede al Senato veneziano una pensione a vita a causa della scarsità di risorse da cui era afflitto in quel momento della sua vita.¹⁶ E a Venezia si trova ancora il 19 gennaio 1588, quando rivolge un'altra supplica alla Signoria della Repubblica, conservata nel Milano, VBA, Q 115 sup., offrendo in cambio di aiuti finanziari un rimedio contro la peste per l'esercito e le navi veneziane.¹⁷ Il 1588 è quindi l'ultimo punto fermo nella biografia di un copista veneziano che sembra aver trascorso la maggior parte della sua vita, ad eccezione di un intermezzo romano, a Venezia.

12 D. AGUZZI BARBAGLI (ed.), Francesco Patrizi da Cherso. Lettere ed opuscoli inediti. Firenze 1975, 6–7.

13 A testimoniare l'attività di Camillo Veneto a Venezia in quegli anni (e in quelli successivi) sono i manoscritti usciti dalla sua penna e conservati nella Biblioteca Universitaria di Torino: cfr. E. ELIA, Libri greci nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. I manoscritti di Andreas Darmarios. Alessandria 2014, 18–21, 37–49.

14 La massiccia produzione per Pinelli in quei decenni degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta è conservata principalmente presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, ma anche in altre biblioteche di conservazione europee, grazie all'invio di quelle copie commissionate da Pinelli a colleghi filologi. Si veda GRENDLER, A Greek Collection in Padua (come sopra n. 5) 407–410.

15 M.L. SOSOWER, Greek Manuscripts Acquired by Henry and Thomas Savile in Padua. *Bodleian Library Record* 19/2 (2006) 157–184; M.L. SOSOWER, Some manuscripts in the Biblioteca Nacional correctly and incorrectly attributed to Camillus Venetus, in Bravo García, Pérez Martín, *The Legacy of Bernard de Montfaucon* (come sopra n. 8) 217–232, 789–797: 220.

16 R. CESSI, Notizie varie. *Nuovo Archivio Veneto* n.s. 16 [=31] (1916) 494–498.

17 A. GASPARI, Nuovi materiali per lo studio del copista Camillo Zanetti: il *Diofanto* ritrovato e una supplica inedita, in M. D'Agostino / L. Pieralli (ed.), Φιλόδορος εὐμενείας. Miscellanea di studi in ricordo di Mons. Paul Canart. Città del Vaticano 2021, 293–306: 303–305.

2 Camillo Veneto, il «copista παρά» e Andrea Darmario

Poco prima di quest'ultima data, nel 1585, Camillo si trovava a Venezia – come era prevedibile – ma in compagnia di un personaggio che la ricerca non aveva mai associato a lui, Andrea Darmario. Il colophon trascritto da Darmario sul f. 166r del manoscritto New Haven, Yale Medical Historical Library, 35 (Diktyon 46580), con la versione greca del *Viaticum peregrinantium*, informa che il libro fu completato il 4 luglio dello stesso anno 1585:¹⁸ Camillo trascrive i f. 1r–56v, fino alla metà del quinto fascicolo, e Darmario continua la copia nello stesso fascicolo, da f. 57r, e prosegue fino alla fine, f. 166r, terminandola a Venezia. In realtà, un sodalizio professionale tra Camillo Veneto e Andrea Darmario non deve stupire, visto che, come abbiamo appena visto, Camillo lavorò per gran parte della sua vita a Venezia, e Darmario aveva nella città lagunare la sua bottega di copia e il suo centro logistico per la distribuzione e la vendita dei manoscritti. Tuttavia, tale cooperazione non è stata così evidente fino a poco tempo fa, come cercheremo di dimostrare in questa sede.

Nel suo studio sulla produzione manoscritta di Andrea Darmario, Otto Kresten ha esaminato cinque manoscritti legati in un modo o nell'altro a Darmario in cui compare la mano di un copista che era evidentemente un suo collaboratore e la cui grafia mostrava affinità con quella di Camillo Veneto.¹⁹ L'assenza di informazioni sul legame tra Darmario e Camillo in qualche momento della loro carriera professionale o sulla loro contemporanea presenza a Venezia fu probabilmente ciò che indusse il paleografo austriaco a riunire questi cinque manoscritti sotto la paternità di un copista anonimo che egli battezzò, in virtù del suo particolare modo di scrivere la preposizione παρά, come «der Schreiber παρά». Delle cinque copie attribuite al «copista παρά» nel lavoro pionieristico di Kresten, due sono opera del solo misterioso amanuense – Bruxelles, BR 4152–53 (Diktyon 9888) (Gregorio Pardo, Massimo Planudes), Scor. Φ I 19 (Diktyon 15151) (Damascio) – e gli interventi di Darmario sono così limitati e di scarso rilievo – nel Bruxellensis alcuni marginalia ai f. 1v, 8v, 70v; nessuno nello Scorialensis –²⁰ da indurre a pensare che il mercante di

¹⁸ Come rilevato da SOSOWER, *Some manuscripts* (come sopra n. 15) 221.

¹⁹ O. KRESTEN, *Der Schreiber Andreas Darmarios. Eine kodikologisch-paläographische Studie. Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der philosophischen Fakultät der Universität Wien*. Wien 1967, 98–100, Taf. 23.

²⁰ Contrariamente all'opinione di Kresten, nessuno dei *reclamantes* verticali è di Darmario: sono tutti del copista del testo principale, cioè del «copista παρά».

Monenvasia possa aver acquistato quei manoscritti già confezionati e avervi semplicemente aggiunto tali postille.

Invece, gli altri tre codici sono senza dubbio il risultato di un lavoro di copia congiunto svolto nella stessa officina: il London, BL, Add. 21095 (Diktyon 38987) (Polieno) fu trascritto dal «copista παρά» (f. 7r–361v) e da Andrea Darmario (f. 362r–472v) tra il 1576 e il 1577;²¹ il Città del Vaticano, BAV, Reg. gr. 159 (Diktyon 66328) (Ermia, Gregorio di Nazianzo), composto da soli 17 fogli scritti seguiti da 24 fogli bianchi, è ancora una volta opera dei due scribi, essendo i f. 1r–12v del «copista παρά» e i f. 13r–17r di Darmario, che sottoscrive a f. 17r.²² La stessa situazione si riflette nel Vat. Pal. gr. 404 (Diktyon 66136) (Giulio Africano, Marino Napolitano, Gorgia, Porfirio, Gregorio di Nissa): i f. 2r–25r sono del «copista παρά», mentre i f. 1r–v, 25v–168v sono di Darmario, che sottoscrive la copia il 18 ottobre 1579. Delle cinque copie studiate da Kresten quest'ultima è la prova più evidente della stretta collaborazione che necessariamente esisteva tra Darmario e il «copista παρά», perché il mercante di Monenvasia copiò le due facciate del primo foglio del primo fascicolo fissando così lo schema di copia, aggiunse annotazioni ai f. 3r–4v e soprattutto continuò la trascrizione sul verso del f. 25, il cui recto era stato trascritto dal «copista παρά».

Come era consuetudine per Darmario, questi cinque esemplari realizzati da lui e dal suo collaboratore «παρά» furono distribuiti tra vari clienti: il Bruxell. 4152–53 passò all'ellenista belga Andreas Schott, lo Scor. Φ I 19 ad Alvar Gómez de Castro e il Vat. Reg. gr. 159 e il Vat. Pal. gr. 404 al giurista italiano Giulio Pace de Beriga, professore ad Heidelberg, che a sua volta vendette il Palatino a Friedrich Sylburg.²³ Va inoltre notato che nel suo studio del 1967 Kresten ha giustamente attribuito al «copista παρά» i fogli sopra indicati di questi cinque manoscritti, che il repertorio di Vogel e Gardthausen ascriveva invece per intero a Darmario.

Qualche anno dopo, nel 1973, Friedel Schindler nel suo studio sulla trasmissione degli *Strategemata* di Polieno aggiunse alla lista degli autografi del «copista παρά» un nuovo manoscritto, l'Ambr. P 31 sup. (Diktyon 43092), che anche il catalogo di Martini e Bassi aveva erroneamente attribuito a Darmario. Il codice di Milano trasmette l'opera di Polieno, così come il Lond. Add. 21095, e deve essere datato dopo il 1574.²⁴ Il nostro «copista παρά» segue modalità di copia simili a quelle di

21 Secondo F. SCHINDLER, *Die Überlieferung der Strategemata des Polyainos*. Wien 1973, 61–62.

22 P. CANART, *Additions et corrections au Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, 3, in J.M. Martin / B. Mart (ed.), *Vaticana et Mediaevalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*. Firenze 2008, 41–63: 43; L. CALVIE, *Le commerce transalpin du copiste-libraire vénitien Andréas Darmarios entre 1582 et 1585. Revue d'Histoire des Textes* 15 (2020) 89–168: 112–113, 148, 150, 154.

23 CALVIE, *Le commerce transalpin* (come sopra n. 22) 106, 107, 136.

24 SCHINDLER, *Die Überlieferung der Strategemata* (come sopra n. 21) 60–61.

Darmario: riproduce lo stesso testo in più copie affinché il capo bottega possa dare loro diversi sbocchi commerciali.

Non deve quindi sorprendere che gli *Strategemata* di Polieno siano l'opera contenuta in un altro manoscritto del «copista παρά», in questo caso un codice della collezione privata del professore José S. Lasso de la Vega, il Lasso 1 (Diktyon 73238), la cui storia lo stesso Lasso si è incaricato di descrivere.²⁵ Lasso non solo ha datato il codice in suo possesso ante 1577, anno della morte del primo proprietario Diego de Covarrubias, e ha proposto come modello diretto l'Ambr. R 37 sup. (Diktyon 43189), un manoscritto del XV secolo di proprietà di Gian Vincenzo Pinelli, ma ha anche sottolineato la somiglianza della grafia del suo anonimo copista identificato da lui col «copista παρά» con quella di Camillo Veneto.²⁶

Proseguendo nel racconto cronologico della ricerca, arriviamo al 1986, anno in cui Fernández Pomar pubblicò un elenco di tutti i codici di El Escorial, una quindicina in tutto, in cui, a suo parere, compariva la mano di Camillo Veneto.²⁷ Mettendo da parte ogni possibile riserva su una più che dubbia duplicità di figure, pur senza fornire alcuna prova paleografica concreta, Pomar ha assegnato a *Camillus Zanettus* sia lo Scor. Σ III 14 e Φ II 3 – che secondo la testimonianza di Francesco Patrizi nella primavera del 1571 erano usciti dalla penna di «Camillo scrittore» – sia lo Scor. Φ I 19 – un prodotto secondo Kresten del «copista παρά» –.

Un altro esempio dell'esitazione degli studiosi sull'identità del «copista παρά» è fornito dal Matr. 4699 (Diktyon 40175) (Giuliano, Ermia, Alessandro Monaco), che Gregorio de Andrés nel 1987 definiva ancora come copiato da una mano esperta «que se encuentra con frecuencia en los códices escurialenses del taller de Darmario en Venecia y que identifico con el llamado 'copista παρά'»²⁸ e che più recentemente Mark Sosower non ha esitato ad assegnare direttamente a Camillo Veneto.²⁹

Nel 1993, Ángel Escobar era cauto sull'identità tra Camillo Veneto e il «copista παρά» e sulla sua possibile collaborazione con Darmario. Descrivendo il Zaragoza, Biblioteca Capitular de la Seo, gr. 4 (Diktyon 72749) (Ermia, Giuliano l'Apostata) Escobar afferma: «Se trata, a juzgar por el *ductus*, de <Camilo Véneto>. Se distingue igualmente la mano de <A. Darmario> al margen del f. 1v, pudiéndose contar así el

25 J.S. LASSO DE LA VEGA, Un nuevo manuscrito de Polieno. *Cuadernos de Filología Clásica* 12 (1977) 5–46.

26 LASSO DE LA VEGA, Un nuevo manuscrito (come sopra n. 25) 15. O. KRESTEN, Die Handschriftenproduktion des Andreas Darmarios im Jahre 1564. *JÖB* 24 (1975) 147–193: 174, n. 53, ha aperto la via per la prima volta all'ipotesi di una possibile relazione tra Darmario e Camillo Zanetti.

27 J.Mª. FERNÁNDEZ POMAR, Copistas en los códices griegos escurialenses. Complemento al catálogo de Revilla – Andrés. Madrid 1986, 10.

28 G. DE ANDRÉS, Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional. Madrid 1987, 262.

29 SOSOWER, Some manuscripts (come sopra n. 15) 224.

manuscrito entre los que atestiguan el acceso de Darmario a copias del mencionado escriba».³⁰ E pur riconoscendo che il copista era lo stesso che aveva trascritto parte del Yale Medical Library 35 (f. 1r–56v), include quest'ultimo manoscritto e il New Haven, Yale Beinecke Library 208 (Diktyon 46481) (Tolomeo) tra gli autografi del «copista παρά».³¹ Gli anni intorno al 1567 e Venezia sono la datazione e la localizzazione proposte per quest'ultimo manoscritto da Sosower, che vi identifica senza esitazione la mano di Camillo Veneto.³²

Più recentemente, e in occasione della descrizione moderna dei manoscritti greci Monacenses, le catalogatrici hanno aggiunto cinque nuove copie alla lista dei manoscritti del «copista παρά»: München, BSB, gr. 149 (Diktyon 44595), 165 (Diktyon 44611), 268 (Diktyon 44715), 273 (Diktyon 44720) y 290 (Diktyon 44737).³³

Per chiarire definitivamente se Camillo Veneto e il «copista παρά» siano due figure o se vadano ridotte a una, è necessario ricorrere all'argomento paleografico. Data la scarsità di sottoscrizioni di Camillo Veneto – l'unica autografa in greco si trova nel Matr. 4715³⁴ e corrisponde all'anno 1552 – la dimostrazione paleografica si può ottenere prendendo come elementi di confronto tre codici non molto distanti nel tempo e di epoca un po' più avanzata: il Par. gr. 2455 trascritto nel 1562 (*scripsit Camillus Venetus* secondo le parole di Zacharias Scordilio), lo Scor. Σ III 14 trascritto nel maggio 1571 (copiato da *Camillo scrittore*, secondo Francesco Patrizi) e il Vat. Pal. gr. 404 (opera dello «Schreiber παρά», secondo il *nom de plume* assegnatogli da Otto Kresten) trascritto nel 1579. Un confronto delle caratteristiche paleografiche delle lettere singole e delle legature mostra immediatamente che esse coincidono in tutti i loro estremi ad eccezione della preposizione ἐπί e della legatura ἐρ. Non sembrano esserci dubbi: il «copista παρά» non è altri che Camillo Veneto.

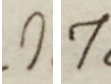
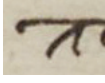
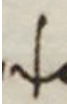
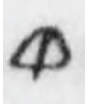
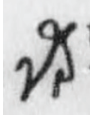
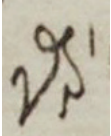
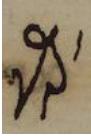
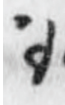
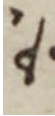
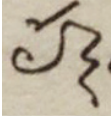
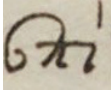
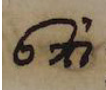
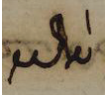
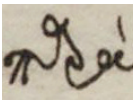
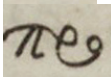
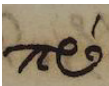
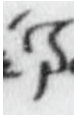
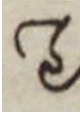
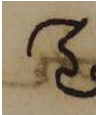
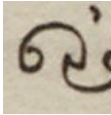
30 Á. ESCOBAR CHICO, *Codices Caesaraugustani Graeci*. Catálogo de los manuscritos griegos de la Biblioteca Capitular de La Seo (Zaragoza). Zaragoza 1993, 56.

31 ESCOBAR CHICO, *Codices Caesaraugustani Graeci* (come sopra n. 30) 56, n. 3.

32 SOSOWER, *Some manuscripts* (come sopra n. 15) 221 e Pl. 4.

33 Si vedano le rispettive descrizioni in K. HAJDÚ, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*. 3. *Codices graeci Monacenses 110–180*. Neu Beschrieben. Wiesbaden 2003; e M. MOLIN PRADEL / K. HAJDÚ, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*. 5. *Codices graeci Monacenses 266–347*. Wiesbaden 2019.

34 Con difficoltà testuali e paleografiche analizzate da GASPARI, Camillo Zanetti (come sopra n. 8).

	Par.	Scor.	Vat. Pal.		Par.	Scor.	Vat. Pal.
τ				β			
γ				η			
θ				π			
ψ				φ			
γάρ				εἰ			
ἐξ				ἐπί			
λλ				μέν			
παρά				προ			
τρ				ερ			

Tav. 1: Par. gr. 2455 (1562), f. 1r–50v; Scor. Σ III 14 (1571), f. 1r–3v; Vat. Pal. gr. 404 (1579), f. 3r–4v

Spianata la strada per via paleografica, non sembra difficile rimuovere gli ostacoli che impediscono di assicurare una collaborazione tra Camillo Veneto e Andrea Darmario. Basta esaminare il Monac. gr. 268 (Diktyon 44715) (Onosandro) per verificare tale evidente cooperazione: Zanetti trascrive il *pinax* (f. 1r–4r), Darmario inizia la copia del testo (f. 5r–40v) e questa viene ripresa da Zanetti (f. 41r–82v). L'intesa è così stretta che a f. 40v Darmario trascrive nell'ultima riga la prima parte del participio μέλ-, che Zanetti completa con -λοντος all'inizio di f. 41r.

La monografia di Erika Elia sugli autografi di Darmario conservati a Torino testimonia ampiamente la stretta e proficua collaborazione tra i due copisti a Venezia.³⁵ Agli esempi forniti dalla studiosa italiana si aggiungono quelli offerti da Mark Sosower dal fondo scorialense.³⁶ Uno di questi proviene dallo Scor. Ω II 7 (Diktyon 15073), una raccolta di omelie interamente trascritta da Camillo³⁷ e prodotta, secondo le filigrane,³⁸ a Venezia nel 1570 circa. Il libro, rilegato *alla greca* a Venezia con la pelle delle copertine tinta di rosso e decorazioni dorate, fu portato in Spagna da Darmario, che lo vendette a Filippo II. Ciò suggerisce che il manoscritto fosse un prodotto del suo *atelier*, nel quale Camillo evidentemente lavorava. L'altro esempio ci è fornito dallo Scor. Ω IV 4 (Diktyon 15105), una raccolta di testi musicali e matematici in cui Darmario trascrive i f. 1r–232r e Camillo i f. 235r–359r e con filigrane³⁹ identiche a quelle di altri manoscritti di Darmario trascritti a Venezia nel 1570 circa. Come nel caso precedente, Darmario si occupò di trasferire questo manoscritto in Spagna, vendendolo in questa occasione ad Antonio Agustín, che era il suo principale cliente spagnolo.

Se questi esempi non fossero sufficienti, il caso seguente è decisamente illuminante. L'Archivo Nacional da Torre do Tombo di Lisbona conserva 12 manoscritti della bottega di Andrea Darmario.⁴⁰ Cinque di questi codici – 540 (Diktyon 38743), 668 (Diktyon 38744), 669 (Diktyon 38745), 670 (Diktyon 38746), 671 (Diktyon 38747) – trasmettono una catena al *Pentateuco*, e di questi il 668, con la catena al *Levitico*, e la maggior parte del 671, con la catena ai *Numeri*, sono autografi di Camillo Veneto. Ebbene, nell'ultimo foglio scritto del 669, con l'*Esodo*, si legge l'indicazione di una

35 ELIA, Libri greci (come sopra n. 13) 18–21, 37–49. Confrontando la scrittura del Torino, Biblioteca Universitaria, B II 19 (Diktyon 63662), Par. gr. 2455 e Matr. 4699 Elia aveva concluso anche che Camillo Veneto e il «copista παρά» sono la stessa persona.

36 SOSOWER, Some manuscripts (come sopra n. 15) 222–223.

37 Solo i f. IIr–IIIr con il *pinax* sono di un altro copista.

38 *Cerf* 4, *Lettres assemblées* 14, *Fleur* 2, *Ancre* 112 dall'album di M.L. SOSOWER, *Signa officinarum chartariorum in codicibus graecis saeculo sexto decimo fabricatis in bibliothecis Hispaniae*. Amsterdam 2004.

39 *Cercle* 8, *Chapeau* 31, *Pèlerin* 10 di SOSOWER, *Signa officinarum* (come sopra n. 38).

40 Tutti erano di proprietà di Teotonio de Bragança (1530–1602), gesuita e arcivescovo di Evora.

mano dell'officina darmariana che rimanda a Camillo Veneto e alla sua copia in quaternioni della catena ai *Numeri* del 671: ἴσθι μὲν οὖν ὅτι τὰ τοῦ Καμήλου τετράδια εἰσὶν ἐκ τῶν ἀριθμῶν. ζήτησον οὖν ὅπως αὐτὰ τοῖς προγεγραμμένοις καλῶς συναρμόσαις.⁴¹ Non sembrano esserci più dubbi sul coinvolgimento di Camillo Veneto nel lavoro di copiatura nella bottega di Andrea Darmario.

3 Camillo Veneto in Spagna

Superate le difficoltà che hanno minato la strada nello studio della produzione manoscritta di Camillo Veneto a causa della presenza di un copista fantasma come il «copista παρά» e stabilito che Camillo Veneto e Andrea Darmario si trovavano insieme a Venezia e vi collaboravano, sorgono nuovi interrogativi sulla carriera di Zanetti che devono essere affrontati e che hanno a che fare con la presenza di Darmario in Spagna.

Uno dei motivi che portarono Darmario in Spagna in molte occasioni fu non solo il potenziale mercato di studiosi (soprattutto ecclesiastici) disposti ad acquistare la sua mercanzia, ma anche la presenza in varie collezioni spagnole di nuovi testi greci, cioè di opere non ancora apparse a stampa. Sia nell'Università di Salamanca, dove era conservata la biblioteca lasciata all'Università dal suo più famoso ellenista, il Pinciano, sia a Toledo, dove la collezione di manoscritti greci di Francisco de Mendoza, morto nel 1566, era temporaneamente conservata in diverse casse, sia a El Escorial, biblioteca alla quale Darmario ebbe accesso a partire dal 1573, vi erano codici con testi inediti che suscitarono l'interesse di filologi e collezionisti e che Darmario ebbe il compito di moltiplicare in copie manoscritte da vendere a una vasta clientela, sia in Spagna sia all'estero.

In una monografia dedicata al copista cretese Nicola della Torre, che trascorse buona parte della sua vita in Spagna, Gregorio de Andrés ha richiamato l'attenzione su un manoscritto oggi conservato a Leiden, Voss. gr. F° 19 (Diktyon 38029).⁴² Questo volume ha un contenuto prettamente giuridico: trasmette prima la *Basili-corum Synopsis maior* (f. 1r–217r), poi il libro VIII dei *Basilica* (f. 223r–289v) e infine la *Lex nautica Rhodiorum* (f. 291r–298v). Nella sua descrizione del manoscritto Meyier ne aveva attribuito una parte a Nicola della Torre (f. 17r–18v, lin. 1–16, 24v–46r, 127r–196r, 199r–217r, 247r–274r, lin. 1–9) e un'altra parte significativa a Camillo

41 D. HARLFINGER / Á. ESCOBAR, Los códices griegos del Archivo de Torre do Tombo en Lisboa: nuevos datos en torno a la producción darmariana. *Euphrosyne* 36 (2008) 367–384: 373–374.

42 G. DE ANDRÉS, El cretense Nicolás de la Torre, copista griego de Felipe II. Biografía. Documentos. Copias. Facsímiles. Madrid 1969, 38–39, 174–175.

Veneto (f. 1r–14v, 46v–125v, 274r, lin. 10–280v, 291r–298v), cui si aggiunge la collaborazione di un terzo copista anonimo.⁴³ Che Nicola della Torre e Camillo Veneto lavorassero insieme in quell'occasione nella stessa bottega si deduce dal fatto che il f. 46r è stato trascritto dal primo, mentre il verso è stato trascritto dal secondo, e, soprattutto, che le prime nove righe del f. 274r sono opera del primo, mentre il resto delle righe dello stesso foglio è opera del secondo. La cosa più sorprendente, tuttavia, non è questa stretta compenetrazione, che ipoteticamente potrebbe essere avvenuta a Venezia nei primi anni Sessanta, prima della partenza di Nicola della Torre per la Spagna, ma la chiara indicazione che Meyier prima e De Andrés poi hanno dato della provenienza del codice: *Hispania*. Il libro fu necessariamente realizzato in Spagna, poiché i tre modelli da cui fu copiato si trovavano in Spagna: la *Basilicorum Synopsis maior* discende dallo Scor. R II 11 (Diktyon 15302), un manoscritto del X–XI secolo appartenuto a Hurtado de Mendoza e conservato dal 1576 nella biblioteca del monastero di El Escorial; il libro VIII dei *Basilica* discende dallo Scor. Z II 20 (Diktyon 14902), un codice medievale oggi scomparso che era appartenuto a Juan Páez de Castro e che si trovava anch'esso a El Escorial dal 1572; e la *Lex nautica Rhodiorum* è testualmente collegata allo Scor. T I 17 (Diktyon 15409), un codice del XIII secolo di proprietà di Antonio Agustín da cui provengono anche diverse copie di Darmario e che fino alla morte di Agustín nel 1586 si trovava nella biblioteca del prelato aragonese, prima a Lérida e poi a Tarragona. Le filigrane del Vossiano sono simili alle *Lettres assemblées* 9592 B e 9545 B (ma in quest'ultima con le lettere GC), carta databile agli anni Settanta e Ottanta. La filigrana 9545 B, in particolare, ha un parallelo nella filigrana *Lettres assemblées* 27 Sosower, che appare nel Matr. 4730 (Diktyon 40206), una copia di Antonio Calosina, un copista cretese arrivato in Spagna al seguito di Darmario e stabilitosi a Toledo, dove copiò il manoscritto nel 1573. È interessante notare che, mentre la partecipazione di Nicola della Torre alla realizzazione del Vossiano non pone grandi difficoltà, dato che Della Torre trascorse la maggior parte della sua carriera professionale in Spagna, e in particolare nel monastero di El Escorial, quella di Camillo Veneto è degna di attenzione: questo manoscritto costituisce la prima prova dell'effettiva presenza di Zanetti in Spagna.

A questo caso, nel quale i testi copiati e le filigrane del codice indicano la Spagna come luogo di realizzazione della copia di Camillo, se ne aggiunge un altro, quello di un gruppo formato da quattro autografi dello stesso Zanetti conservati in Spagna con opere di Giuliano l'Apostata e del filosofo Ermia.⁴⁴ A Toledo era

43 K. DE MEYIER, *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti. VI. Codices Vossiani graeci et Miscellanei*. Lugduni Batavorum 1955, 22–24.

44 SOSOWER, *Some manuscripts* (come sopra n. 15) 222–225, 231–232.

conservato un manoscritto di Mendoza contenente il discorso IV di Giuliano l'Apostata, intitolato *In Regem Solem ad Salustium*, e il suo saggio satirico *Misopogon*.⁴⁵ Darmario ne fece una prima copia nello Scor. y III 12 (Diktyon 15548) (f. 309r–368r), copia alla quale aggiunse l'*Irrisio gentilium philosophorum* di Ermia (f. 369r–379r). Nella sottoscrizione a f. 368r afferma di aver terminato la sezione di Giuliano il 17 novembre 1576 a Toledo e di aver utilizzato il manoscritto di Mendoza come anti-grafo. Da allora e nel giro di poche settimane, Darmario riprodusse lo stesso contenuto – Giuliano ed Ermia – in altre tre copie.⁴⁶ Allo stesso tempo, Antonio Calosina contribuì alla moltiplicazione di questi stessi testi trascrivendo dal manoscritto di Mendoza lo Scor. X IV 1 (Diktyon 15012).⁴⁷ Tuttavia la riproduzione su larga scala delle due opere di Giuliano e dell'*Irrisio* di Ermia non si esaurisce con l'intervento in questa iniziativa di Andrea Darmario e Antonio Calosina, ma prosegue attraverso il calamo di Camillo Veneto. Al copista italiano dobbiamo ben quattro copie di questi testi: Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2751 (Diktyon 56533) e 2753 (Diktyon 56535), Caesaraug. gr. 4 (Diktyon 72749) e Matr. 4699.⁴⁸ Da un punto di vista testuale queste quattro copie sono strettamente correlate,⁴⁹ ma a questa evidenza si aggiunge la somiglianza della loro carta.⁵⁰ La conclusione che si può trarre dalla

45 Nel *Memorial* dei libri di Mendoza (si veda G. DE ANDRÉS, *Historia de un fondo griego de la Biblioteca Nacional de Madrid. Colecciones Cardenal Mendoza y García de Loáisía. Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* 77 [1974] 5–65: 23, nr. 179) è elencato come *Iulianus Caesar in Regem Helium ad Salustinum*. Il manoscritto è considerato scomparso insieme ad altri 22 codici di cui si sono perse le tracce nel corso del trasferimento della collezione di Mendoza dai suoi eredi all'arcivescovo García de Loaisa nel 1588.

46 Cambridge, Trinity College, O.8.7 (1382) (Diktyon 12016), con sottoscrizione del 20 novembre 1576, Monac. gr. 339 (Diktyon 44787), del 26 novembre, e Monac. gr. 305 (Diktyon 44752), del 1° dicembre (solo Giuliano).

47 In base alla filigrana *Lettres assemblées* – identica a quella che compare nei Monac. gr. 305, Matr. 4700 (Diktyon 40176) e Scor. Q IV 25 (Diktyon 15125) – lo Scor. X IV 1 è datato circa allo stesso periodo a Toledo. Nella sua analisi della trasmissione testuale dei discorsi dell'imperatore Giuliano, J. BIDEZ, *La tradition manuscrite et les éditions des Discours de l'Empereur Julian*. Gent / Paris 1929, 58–61, ha riconosciuto in tutti questi manoscritti lezioni separative condivise con lo Scor. y III 12, la prima copia del testo fatta da Darmario.

48 Su questi quattro manoscritti si veda T. MARTÍNEZ MANZANO, *Historia del fondo manuscrito griego de la Universidad de Salamanca*. Salamanca 2015, 207–210; ESCOBAR CHICO, *Codices Caesaraugustani Graeci* (come sopra n. 30) 56–57 y DE ANDRÉS, *Catálogo* (come sopra n. 28) 261–262.

49 Come ha visto BIDEZ, *La tradition manuscrite* (come sopra n. 47) 60–61.

50 La maggior parte della sezione di Camillo Veneto del Salm. 2751 (f. 147r–194v) con l'*In Regem Solem* e del Salm. 2753 (f. 451r–556v) con il *Misopogon* ed Ermia presenta tre tipi di carta identici: *Croix latine* inserita in uno scudo (senza riproduzione) simile allo Scor. y III 12, *Croix latine* con una A sotto la croce e all'interno dello scudo simile a *Croix latine* 6 Sosower, e una terza *Croix latine* con le lettere aBC sotto lo scudo simile a *Croix latine* 14 Sosower. Inoltre, la filigrana di un pellegrino

combinazione di questi dati testuali e codicologici è che tutti e quattro i manoscritti sono stati prodotti da Camillo Veneto in Spagna – e non è banale ricordare che tutti e quattro sono finiti nelle mani di studiosi spagnoli –, il che apre certamente una ricca strada di ricerca finora insospettata. Cercare di stabilire dipendenze più precise tra tutti questi *recentiores* legati ad Andrea Darmario e a Camillo Veneto, con Ermia e Giuliano, è un compito essenziale: nel caso di Ermia resta tutto da fare, in quello di Giuliano in gran parte, dato che l'esame di Bidez della trasmissione manoscritta di Giuliano ci permette solo di concludere che i manoscritti in questione discendono in ultima analisi dal Monac. gr. 461 (Diktyon 44909) della metà del XV secolo. Possiamo supporre che la prima copia di Darmario, lo Scor. y III 12, sia il punto di partenza di tutta questa trasmissione tardiva, ma non possiamo precisare come i rami di questo tronco, tra i quali le copie di Camillo Veneto non sono proprio un pezzo insignificante, si stiano dipanando, intrecciando e moltiplicando. Possiamo solo affermare che Darmario mantenne il controllo dell'attività commerciale e si occupò della distribuzione dei propri prodotti e di quelli dei membri della sua bottega, che vendette negli anni successivi.⁵¹

Agli esempi finora forniti che parlano chiaramente a favore della presenza del copista veneziano in Spagna, possiamo aggiungerne altri due. In primo luogo, quello del Vat. Pal. gr. 404. Lo abbiamo citato sopra come uno dei pezzi del «copista παρά» studiato da Otto Kresten e come esempio di una stretta collaborazione tra Camillo Veneto e Andrea Darmario, che ne condividevano la trascrizione. Tra i testi contenuti in questo manoscritto c'è la seguente sequenza: *Proclus vel de felicitate* di Marino Napolitano (f. 73r–102r), *Helenaie encomium* di Gorgia (f. 102v–106v) e *De vita Plotini* di Porfirio (f. 107r–140r). Come testimone di questi testi il manoscritto è stato preso in considerazione dagli editori moderni,⁵² e Paul Henry è giunto alla

con le lettere AP sotto il cerchio, simile a quella di *Pèlerin* 8 Sosower, compare sia nel Salm. 2753 (f. 523–555) che nel Matr. 4699 (f. 37–48, 101–112). Ancora, la filigrana dei f. 1–24 del Matr. 4699 è *Croix latine* 54 Sosower, identica a quella del Caesaraug. gr. 4 (f. 37–ii). Il resto del manoscritto di Saragozza presenta varietà di *Croix latine* che Sosower data intorno al 1576, ma che non sono mai state riprodotte nel suo album.

51 Abbiamo già detto che vendette lo Scor. y III 12 a Filippo II, ma sappiamo anche che fornì il Cantabr. Trinity College O.8.7 a Isaac Casaubon, lo Scor. X IV 1 ad Alvar Gómez de Castro, il Caesaraug. gr. 4 a Bartolomé Llorente, il Matr. 4699 ad Antonio de Covarrubias e i Salm. 2751 e 2753 a Diego de Covarrubias.

52 R. MASULLO, Marino di Neapoli, Vita di Proclo. Testo critico, introduzione, traduzione e commento. Napoli 1985, 37–38, 43–44; H.D. SAFFREY / A.-PH. SEGONDS (ed.), Marinus. Proclus ou Sur le bonheur. Paris 2001, cxiv–cxvi, cxxi–cxxiii; F. DONADI (ed.), Gorgias, Helenaie encomium. Petrus Bembus, Gorgias Leontini in Helenam laudatio. Berlin / Boston 2016, xix–xx, xxxv. Tutti hanno delimitato una sottofamiglia formata dai manoscritti della bottega di Darmario, il Taur. B II 19, lo Scor. Φ II 12 (Diktyon 15163), il Vat. Pal. gr. 404 e il Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, F.V.12

conclusione che l'opuscolo di Porfirio su Plotino discenda direttamente da uno dei due manoscritti con questo testo che Benito Arias Montano acquistò per Filippo II, lo Scor. Σ III 13 (Diktyon 15383) più probabilmente dello Scor. Σ I 19 (Diktyon 15350) (entrambe le copie entrarono a El Escorial nel 1572).⁵³ Tale soluzione stemmatica che rende il Vat. Pal. gr. 404 apografo di un manoscritto Scorialense è in linea con le informazioni fornite da Darmario nella sottoscrizione a f. 168v. In essa il mercante greco non si limita ad annotare di aver completato il manoscritto il 18 ottobre 1579, ma afferma che la copia è stata effettuata nello stesso monastero di El Escorial: ἐν Μαδριλλίῳ τῆς Ἰσπανίας ἐνθα ἡ κατοίκησις βασιλέως Ἰσπανῶν è la formula che utilizza in questa occasione. All'altezza del 1579, all'Escorial erano conservati due manoscritti contenenti sia la *Vita di Proclo* di Marino Napolitano sia l'*Encomio di Elena* di Gorgia: lo Scor. Γ IV 21 (Diktyon 14648), che i figli di Antonio Eparco vendettero a Filippo II nel giugno 1572, e lo Scor. Φ II 12, che Francesco Patrizi vendette a Filippo II nella primavera del 1575. Poiché Masullo, così come Saffrey, Segonds e Donadi ritengono che sia il Vat. Pal. gr. 404 sia lo Scor. Φ II 12 discendano da un modello non identificato – cioè da un anello perduto – si deve dedurre che il modello fosse lo Scor. Γ IV 21, di proprietà di Antonio Eparco e scomparso nell'incendio del 1671. Anche i frammenti dei *Cesti* di Giulio Africano preceduti da un indice dei capitoli e seguiti dall'*Anonymi libellus de obsidione toleranda* trasmessi dal manoscritto Palatino come prima opera (f. 1r–70r) e parzialmente trascritti da Camillo Veneto erano custoditi a El Escorial nel 1579 in un codice che era appartenuto a Diego Hurtado de Mendoza e che dal 1576 faceva parte della biblioteca scorialense: lo Scor. Υ III 11 (Diktyon 15494). Se esaminiamo l'ultima sezione del codice Palatino, la situazione si ripete: ai f. 141r–168v Darmario trascrive un'opera intitolata *De anima* che attribuisce a Gregorio di Nissa. Si tratta in realtà del secondo e terzo capitolo del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa. La trasmissione di questo stesso segmento del *De natura hominis* 2–3 sotto la paternità di Gregorio di Nissa è comune a una pletora di codici, per lo più del XVI secolo, tra cui lo Scor. Ω III 12 (Diktyon 15094), che lo stesso Darmario aveva venduto all'Escorial nel 1575.

Non c'è dubbio che nell'ottobre del 1579 Andrea Darmario e il suo collaboratore Camillo Veneto stessero lavorando fianco a fianco a El Escorial per trascrivere nel Vat. Pal. gr. 404 diverse opere inedite trovate in diversi manoscritti conservati nella biblioteca di Filippo II. Successivamente Darmario vendette il Palatino con tali testi inediti a Giulio Pace da Berigo. Se non bastasse la dipendenza dei testi trasmessi in questo esemplare da antigrafie conservati a El Escorial, insieme alla sottoscrizione

(Diktyon 40646), anche se non si è riusciti a determinare quale manoscritto facesse da antigrafo a queste quattro copie.

53 P. HENRY, *Les manuscrits des Ennéades*. Bruxelles 1941, 250–251.

di Darmario, che firma l'esemplare proprio a El Escorial, l'analisi delle filigrane è risolutiva: Pia Carolla⁵⁴ ha riconosciuto nel Palatino le filigrane *Croix latine* con le lettere BF alla base e all'interno dello scudo del tipo *Croix latine* Sosower 35–46 (presenti nei manoscritti tra il 1574 e il 1587) o con le lettere BFτ alla base del tipo *Croix latine* Sosower 25–29, 47–48 (presenti nei manoscritti tra il 1570 e il 1580), filigrane che si ritrovano, il primo tipo nel Par. gr. 1342 (Diktyon 50951) trascritto da Sofiano Melissenos a Tarragona intorno al 1584 e gli altri due nel Matr. 4589 (Diktyon 40069) copiato da Antonio Calosina a Toledo intorno al 1580. Le filigrane del Palatino – che compaiono in altri manoscritti trascritti in Spagna – e i testi – copiati da manoscritti conservati a El Escorial – confermano la presenza di Camillo Veneto in Spagna, e più precisamente a El Escorial.

Una seconda prova dell'attività di Camillo Veneto in Spagna è fornita dal manoscritto conservato ad Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek 2^o cod. 239a–c (Diktyon 8707). Contiene le *Omēlie pasquali* 1–30 di Cirillo di Alessandria. Lo studio di Burns ha chiarito la trasmissione testuale delle *Omēlie pasquali* come segue.⁵⁵ L'intera tradizione testuale risale al Vat. Ottob. gr. 448 (Diktyon 65691). Da questo deriva direttamente il Bruxell. 8301 (Diktyon 9910), opera di Giovanni Mauromate, acquistato dall'ellenista spagnolo Alvar Gómez de Castro. Quest'ultimo visse a Toledo fino alla sua morte, avvenuta nel 1580. Anche in questa occasione Andrea Darmario si rese conto del profitto commerciale che avrebbe potuto trarre dalle *Omēlie* di Cirillo e, mentre si trovava a Toledo, ne realizzò tre copie. Trascrisse la prima parte del testo, le *Omēlie* 1–15, nello Scor. y III 11 (Diktyon 15547), e la seconda parte, le *Omēlie* 16–30, nello Scor. y III 12 (Diktyon 15548). La sottoscrizione dello Scor. y III 11 (f. 441rv) dà conto di quale fosse l'antigrafo,⁵⁶ ma quella dello Scor. y III 12 (f. 304v) aggiunge a questo dato luogo e data, cioè Toledo/Madrid, 13 settembre 1577.⁵⁷ I due manoscritti furono venduti da Darmario alla biblioteca di El Escorial, dove entrarono intorno al 1580. Darmario aveva già trascritto una copia delle *Omēlie pasquali*

54 P. CAROLLA, A proposito di stemmi multipli: Andrea Darmario e i suoi collaboratori. Con 22 nuovi manoscritti di Sofiano Melissenos tra Parigi e Lisbona, in C. Brockmann / D. Deckers / D. Harlfinger / S. Valente (ed.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*. Berlin / Boston 2020, 381–394: 386, 387, n. 28.

55 W.H. BURNS, *The Festal Letters of Saint Cyril of Alexandria. The Manuscript Tradition, Text and Translation (Letters 1 to 5)*. Ph.D. diss., University of Southampton 1988, 103–113, 129.

56 ὑπὸ Ἀνδρέου Δαρμαρίου τοῦ Ἐπιδανρίου. μεταγραφθὲν ἐκ τῆς βιβλιοθήκης κυρίου Ἀλβαργόμης λογίου ἀνδρὸς ἐν Τολέτω τῆς Ἰσπανίας.

57 ὑπὸ Ἀνδρέου Δαρμαρίου σὺν Θεῷ εἴληφε τέρμα ἐν τῷ ἔτει ἀφοῦ σепτεμβρίου ιγ ἐν Μαδριλλίῳ τῆς Ἰσπανίας. μεταγραφθὲν ἐκ τῆς βιβλιοθήκης τοῦ κυρίου Ἀλβαργόμης λογίου τε ἀνδρὸς ἐν Τολέτω τῆς Ἰσπανίας. L'apparente contraddizione tra le menzioni di Madrid e Toledo può essere spiegata pensando che Darmario abbia preso in prestito il suo modello e lo abbia portato a Madrid per trascriverlo.

1–15 di Alvar Gómez de Castro, Salm. 2754 (Diktyon 56536), che terminò il 28 agosto 1577⁵⁸ e che vendette a Diego de Covarrubias necessariamente prima del 27 settembre 1577, data della morte del vescovo di Segovia. Ma il mercante di Monenvasia produsse comunque una terza copia di tutte le *Omellie pasquali* di Cirillo dal manoscritto di Gómez de Castro, l'Augsb. 2° cod. 239a–c in tre volumi.⁵⁹ In questo caso, ha diviso il lavoro tra sé (f. 1r–2v, 58r–172r, 353r–723v) e un collaboratore (f. 3r–57v, 173r–352v), che non è altri che Camillo Veneto. Entrambi hanno trascritto questi tre volumi probabilmente nel 1577, poiché, come ha rivelato Sosower,⁶⁰ parte della carta è la stessa del Monac. gr. 261 (Diktyon 44708) che, secondo la sottoscrizione, Darmario ha copiato a El Escorial nell'ottobre 1577. Camillo sembra quindi aver lavorato a El Escorial, ma, come si è visto, anche a Toledo.⁶¹

Gli esempi si potrebbero moltiplicare,⁶² ma quelli che abbiamo raccolto qui ci permettono di scacciare ogni ombra di dubbio: Camillo Veneto fu uno dei copisti della bottega di Andrea Darmario che lo accompagnarono in Spagna per fare copie soprattutto dei testi inediti conservati in alcune biblioteche spagnole.⁶³ Di questo gruppo facevano parte Nicola della Torre, Antonio Calosina e Sofiano Melissenio, tutti originari di Creta. A differenza di questi, che rimasero in Spagna fino alla fine dei loro giorni, Camillo Veneto tornò in Italia, poiché, come abbiamo visto all'inizio, la sua presenza a Padova o a Venezia è attestata negli anni 1582, 1587 e 1588.

In realtà, però, questo viaggio in Spagna, che i dati paleografici e codicologici confermano, è ribadito da una fonte documentaria che gli studiosi conoscono da

58 ὑπὸ Ἀνδρέου Δαρμαρίου τοῦ Ἐπιδευρίου υἱοῦ Γεωργίου εἴληφε τέρμα, ἐν ἔτει ἀφοῦ αὐγοῦστῳ κη ἐν Μαδριλλίῳ τῆς Ἰσπανίας.

59 I volumi presentano sottoscrizioni ai f. 253v, 542v e 723v, dove si sottolinea nuovamente che il modello era il codice di Alvar Gómez de Castro.

60 SOSOWER, *Some manuscripts* (come sopra n. 15) 231.

61 Lo studio di CALVIE, *Le commerce transalpin* (come sopra n. 22) 99–100 ha dimostrato che Darmario vendette il codice Augsb. 2° cod. 239a–c durante un viaggio ad Augsburg nel 1584 a Georgius Mylius, rettore del collegio di Sant'Anna. Nel lotto di manoscritti che Darmario vendette a Mylius, molti provengono dalla penna del solo Darmario, o di Darmario e dei suoi collaboratori, ma sono prodotti spagnoli, realizzati a Toledo, Madrid o El Escorial. Al gruppo di manufatti ispanici copiati da volumi della biblioteca di Gómez de Castro appartiene anche l'Augsb. 2° cod. 176 (Diktyon 8700) di mano di Camillo Veneto: si veda BURNS, *The Festal Letters* (come sopra n. 55) 108; CALVIE, *Le commerce transalpin* (come sopra n. 22) 100.

62 Con il Salm. 2743 (Diktyon 56527) o lo Scor. Φ I 19, ad esempio.

63 A confermare indirettamente la nostra ipotesi è la recente descrizione sia del Monac. gr. 149 (HAJDU, *Katalog der griechischen Handschriften* [come sopra n. 33] 225: «Entstanden im spanischen Atelier des Andreas Darmarios») che del Monac. gr. 273 (MOLIN PRADEL / HAJDU, *Katalog der griechischen Handschriften* [come sopra n. 33] 80: «wohl im spanischen Atelier von Andreas Darmarios entstanden»), entrambi attribuiti da queste catalogatrici allo «Schreiber παρά».

tempo. Nel 1916, Roberto Cessi pubblicò una petizione che Camillo indirizzò alla signoria veneziana nel settembre 1587, in cui chiedeva alla Repubblica un aiuto finanziario. In cambio, Camillo si impegnava a fornirgli una sostanza che rendesse leggibile la scrittura sbiadita su carta pergamena o bombicina e il cui uso poteva essere utile per la lettura di antichi documenti della cancelleria veneziana. Riferendosi alla precarietà delle sue risorse, Camillo fa la seguente dichiarazione:⁶⁴ «Ma perchè io mi trovo in strettissima fortuna con carichi gravi et insoportabili, se bene negli anni adietro ho acquistato qualche dinaro nelle corti di Spagna, in Madrid trascrivendo libri grechi nella propria libreria di S. M.^{ta} Cath^{ca} et stampando in greco, in serviano et in altre lingue, perciò son comparso a' piedi della Serenità vostra con questa mia supplicatione».

Cessi⁶⁵ avanzava con esitazione l'ipotesi che su raccomandazione del cardinale Mendoza, per il quale aveva lavorato a Roma, Camillo Veneto potesse essersi trasferito in Spagna e che questo periodo della sua attività possa essere collocato tra il 1552 e il 1562, cioè subito dopo il soggiorno romano.⁶⁶ È merito di Sosower, un secolo dopo la sua pubblicazione, di aver riportato alla luce dall'oblio il documento pubblicato da Cessi, insistendo sul fatto che le filigrane della carta indicano che Camillo Veneto si trovava effettivamente in Spagna, anche se non nelle date proposte dallo storico italiano, ma più tardi, intorno al 1576–79. Insomma, le parole «ho acquistato qualche dinaro nelle corti di Spagna, in Madrid trascrivendo libri grechi nella propria libreria di S. M.^{ta} Cath^{ca}» possono essere prese per vere, perché coincidono perfettamente con l'informazione fornita dai manoscritti. Il plurale «le corti di Spagna» suggerisce certamente diverse località, sicuramente Toledo ed El Escorial, e la biblioteca del monastero di San Lorenzo è chiaramente riferita dall'espressione «nella propria libreria di Sua Maestà Catholica».

⁶⁴ CESSI, Notizie varie (come sopra n. 16) 494.

⁶⁵ CESSI, Notizie varie (come sopra n. 16) 497.

⁶⁶ In questa proposta cronologica è stato seguito da GRENDLER, A Greek Collection in Padua (come sopra n. 5) 409, che ha giustamente sottolineato come in questa supplica Camillo non menzioni il suo lavoro al servizio di Pinelli, probabilmente per non rivelare un'ulteriore fonte di reddito per lui. Mentre G. DERENZINI, Camillo Zanetti copista: tra vivere e scrivere. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena* 9 (1988 [1989]) 19–37: 32, non crede alla presenza di Camillo in Spagna, GASPARI, Camillo Zanetti (come sopra n. 8) 233 non approfondisce questa informazione autobiografica.

4 Camillo Veneto, stampatore e illustratore

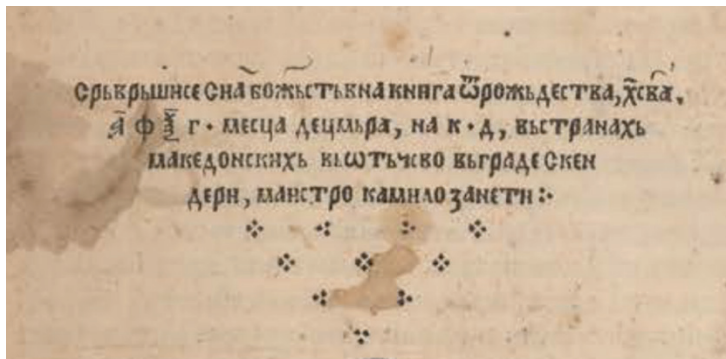
Più problematica è la seconda parte della frase che Camillo Veneto include nella sua supplica: «et stampando in greco, in serviano et in altre lingue». Quantunque, a dire il vero, se la prima parte si è rivelata esatta, non ci sia motivo di diffidare della seconda. La costruzione sintattica utilizzata da Camillo ha portato gli studiosi a supporre che questa presunta attività di stampa si sia svolta «nelle corti di Spagna». Tuttavia, la mancanza di dati storici al riguardo ha portato Cessi a pensare che Camillo non si riferisse all'apertura di una tipografia, ma a un lavoro editoriale commissionato dalla corte spagnola.⁶⁷ Certo, sarebbe stato difficile per Camillo sopravvivere «stampando in greco» in Spagna, considerando il desolante panorama culturale della seconda metà del XVI secolo per quanto riguarda le edizioni di testi greci. L'unica edizione degna di nota è la *Biblia Poliglota* di Benito Arias Montano uscita dai torchi di Cristoforo Plantino, stampata in latino, greco, ebraico e aramaico, che in linea teorica potrebbe corrispondere all'espressione «stampando in greco [...] et in altre lingue». Ma questa *Poliglota*, nota anche come *Biblia Regia*, fu prodotta tutta ad Anversa tra il 1568 e il 1572, luogo e date che non corrispondono a quanto sappiamo dalla biografia di Zanetti. E non solo. Il sintagma «in serviano», in serbo, deve riferirsi non a una lingua semitica, ma a una lingua slava e quindi ai caratteri cirillici.

Che nessuno sembra aver creduto alle parole di Camillo sul suo impegno nella edizione di testi in diverse lingue⁶⁸ è dovuto al fatto che la frase «et stampando in greco, in serviano et in altre lingue» è sempre stata circoscritta alla Spagna. Tuttavia, l'attività di stampa del nostro copista non si svolse in Spagna, ma a Venezia. Camillo stampò due opere religiose in caratteri cirillici per le comunità slave della Dalmazia. Una di queste è la seconda parte di un *Triodion*, cioè un *Pentecostarion*. Il suo *colophon* (si veda tav. 2) afferma che fu completato sotto la supervisione editoriale di Stefan Marinović di Skadar nella tipografia di Camillo Zanetti il 24 dicembre 1563 a Skadar (Scutari, nell'attuale Albania), anche se gli studiosi presumono che la stampa sia avvenuta a Venezia.⁶⁹

⁶⁷ CESSI, Notizie varie (come sopra n. 16) 497. D'altra parte, GRENDLER, A Greek Collection in Padua (come sopra n. 5) 409 sostiene di non trovare prove di una carriera di Camillo come stampatore in Spagna.

⁶⁸ GASPARI, Francesco Zanetti stampatore (come sopra n. 7) 169, n. 47, ha osservato fugacemente che Francesco e Camillo Zanetti avevano stampato in caratteri cirillici, senza però fornire ulteriori dettagli.

⁶⁹ S. PELUSI, Il libro liturgico veneziano per serbi e croati fra Quattro e Cinquecento, in S. Pelusi (ed.), La civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal



Tav. 2: Colophon della edizione del *Pentecostarion* di Camillo Zanetti del 1563, Natl. Library of Serbia

Il nome di Camillo Zanetti è legato anche a un'altra edizione in cirillico, la traduzione bosniaca della *Summa de la doctrina christiana* del gesuita spagnolo Diego de Ledesma, pubblicata a Venezia nel 1583 su richiesta dei fratelli di Ragusa Angelo e Giovanni Zaguri-Zagurović.⁷⁰

Se siamo riusciti a localizzare i libri in slavo ecclesiastico stampati da Camillo in caratteri cirillici, è da presupporre che il compito di trovare le sue stampe di testi greci – le sue parole «stampando in greco» non lasciano spazio a dubbi – sarebbe più facile. Non si hanno però notizie di edizioni greche stampate dal nostro copista veneziano. Nondimeno, la sua edizione in cirillico del 1563 del *Pentecostarion* si apre (p. 1r) con una xilografia con ornamenti floreali (si veda tav. 3) che secondo Miroslav Lazić è identica alla xilografia che compare in alcune edizioni di libri liturgici greci di Cristoforo Zanetti, ovvero l'Εὐαγγέλιον apparso a Venezia nel 1552 παρὰ Χριστοφώρῳ τῷ Ζανέτῳ.⁷¹ Si tratta di un asse di legno che i fratelli Zanetti hanno evidentemente ereditato dal materiale della stamperia del padre Bartolomeo, che pure la utilizzava.⁷² Si può quindi ipotizzare che una parte della stampa di libri liturgici greci nella bottega di Cristoforo tra il 1546 e il 1582 abbia coinvolto Camillo, il quale, a differenza del fratello, era allo stesso tempo molto intensiva-

Quattrocento al Settecento. Catalogo della mostra. Padova 2000, 43–50, 146–169 : 156–157, nr. 90; S. PELUSI, Edizioni in cirillico dei secoli XVI e XVII in Biblioteca Nazionale Marciana. *Church Studies* 15 (2018) 117–158: 125, 145.

⁷⁰ PELUSI, Edizioni in cirillico (come sopra n. 69) 125.

⁷¹ M.A. LAZIĆ, Venice and Editions of Early Serbian Printed Books. *Thesaurismata* 48 (2018) 161–192: 174.

⁷² Si veda E. LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*. Venice 1994, 64, fig. 57.

mente impegnato anche come copista, cosa che certamente gli impediva di dedicarsi a tempo pieno al lavoro della tipografia.



Tav. 3: Frontespizio della edizione del *Pentecostarion* di Camillo Zanetti del 1563, Natl. Library of Serbia

È chiaro che nella sua supplica al Senato veneziano del 1587 Camillo cercava di dare un'aura di prestigio alla sua carriera professionale, e per questo sottolineava innanzitutto che il suo lavoro di copista «negli anni adietro», che gli aveva fruttato «qualche dinaro», si era svolto alla corte di Filippo II, il sovrano più potente del mondo. Tuttavia, con la frase «trascrivendo libri greci nella propria libreria di S. M.^{ia} Cath^{ca}» il copista veneziano diceva una mezza verità, poiché, pur lavorando nella biblioteca di El Escorial, non lo fece mai direttamente per ordine di Filippo II, ma sempre per conto di Andrea Darmario. Inoltre ha taciuto su tutto il suo lavoro di amanuense in Italia per decenni, soprattutto per l'umanista Gian Vincenzo Pinelli. In secondo luogo, però, Camillo Veneto mette in risalto la sua attività di stampatore, il che non sorprende, dato che apparteneva a una nota famiglia di tipografi.⁷³ Le difficoltà economiche in cui Camillo era immerso all'altezza del 1587, «con carichi gravi et insopportabili», potrebbero essere la conseguenza della morte del fratello Cristoforo, avvenuta nel 1582, e della conseguente scomparsa della sua tipografia, un'officina in cui Camillo ebbe senza dubbio un ruolo decisivo.

Se nella sua veste di stampatore negli alfabeti più convenzionali seguì le orme del padre Bartolomeo, stampatore di note edizioni greche di testi classici e liturgici,

⁷³ Francesco Zanetti, fratello di Camillo, definiva se stesso nel doppio ruolo di «scrittore Greco e stampatore». Si veda GASPARI, Francesco Zanetti stampatore (come sopra n. 7) 155–157.

latine e italiane, e dei fratelli Francesco e Cristoforo, anch'essi stampatori,⁷⁴ va detto che anche nella stampa in alfabeto cirillico Camillo non fu un precursore: anche in questo caso seguiva la strada percorsa dal padre Bartolomeo. Infatti, prima di iniziare il suo noto programma di pubblicazione di classici greci, Bartolomeo firmò alla fine del 1527 un contratto privato per stampare a Venezia un messale in caratteri glagolitici, cioè in antico slavo ecclesiastico, per religiosi di origine dalmata e serba, anche se il frontespizio delle poche copie superstiti dell'edizione, apparsa nel 1528, non riporta il suo nome come stampatore. E alla fine degli anni '30 a Fiume fu responsabile dell'edizione, sempre in caratteri glagolitici, di un *Officium romanum* e di un messale croato su commissione del dalmata Šimun Kožičić Benja, vescovo di Modrusa.⁷⁵ L'impegno nella edizione di testi in caratteri diversi dall'alfabeto latino e greco fu condiviso dai due fratelli di Camillo: Francesco Zanetti stampò in ebraico un Salterio apparso a Roma nel 1581 e in slavo illirico tre opere pubblicate a Roma nel 1582.⁷⁶ Cristoforo Zanetti, dal canto suo, oltre a stampare testi religiosi e liturgici in greco per la popolazione ortodossa di Venezia, entrò anche nel campo della pubblicazione di testi in ebraico.⁷⁷

Concludiamo. Camillo Veneto si è rivelato il membro più internazionale della famiglia Zanetti, in quanto la sua intensa attività non si limitò agli ambiti geografici più familiari – Venezia, Padova, Roma – ma si estese anche alla Spagna. A ciò si aggiunga che Camillo, come il padre Bartolomeo e il fratello Francesco, alternò l'attività di copista a quella di stampatore. In questo personaggio poliedrico rinascimentale convergono diverse capacità singolari: la straordinaria abilità nella scrittura greca, che si riflette in una produzione manoscritta fuori dal comune, il suo impegno nell'edizione di testi cristiani in alfabeto greco e cirillico e un curioso interesse per la fabbricazione di composti chimici, che mette a disposizione della cancelleria veneziana e del suo esercito e che gli consentirà di ottenere prebende dal Senato veneziano. In Camillo osserviamo anche una sorprendente ritrosia a mettere il proprio nome in primo piano: rimangono solo due sottoscrizioni, una in greco e una in latino, in tutta la sua monumentale produzione manoscritta – quelle del Matr. 4715 e del Berol. Phillipps 1518 –. Per questo motivo è particolarmente sorprendente la nota autoreferenziale a f. 33v dello Scor. T I 3 (Diktyon 15395), dove, accompagnando la copia dei *Pneumatica sive de machinis* di Erone di Alessandria,

74 LAYTON, The Sixteenth Century Greek Book (come sopra n. 72) 513–535, in cui vengono esaminate le carriere tipografiche di Bartolomeo e Cristoforo.

75 PELUSI, Il libro liturgico veneziano (come sopra n. 69) 154, nr. 85; G. Castellani, Bartolomeo Zanetti: un tipografo per tutte le stagioni. *Bibliofilia* 108 (2006) 233–250.

76 GASPARI, Francesco Zanetti stampatore (come sopra n. 7) 169, n. 47.

77 LAYTON, The Sixteenth Century Greek Book (come sopra n. 72) 528.

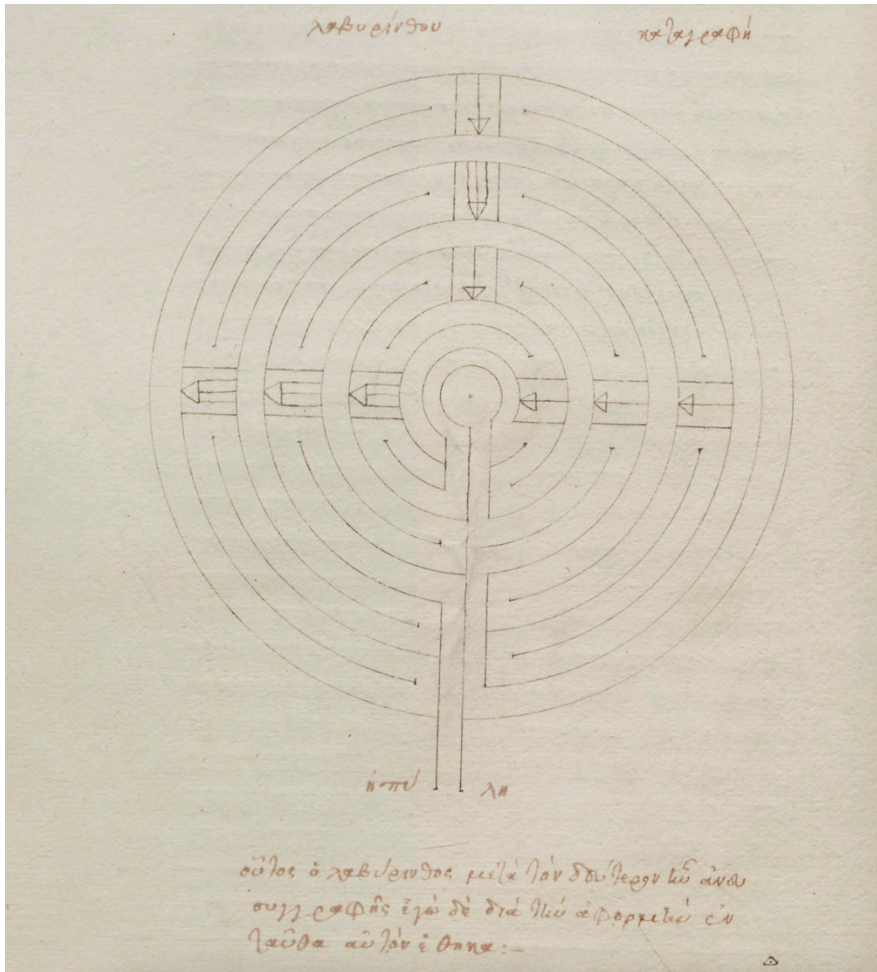
Camillo dipinge con accuratezza un labirinto – λαβυρίνθου καταγραφή è il titolo che si legge nella parte superiore del disegno – informando sotto il disegno della sua collocazione nella pagina nei seguenti termini: οὗτος ὁ λαβυρίνθος μετὰ τὸν δεύτερον ἦν ἄνευ συγγραφῆς, ἐγὼ δὲ διὰ τὴν ἀφορμὴν ἐνταῦθα αὐτὸν ἔθηκα (cfr. tav. 4). La nota fornisce anche un'altra preziosa informazione: Camillo è l'autore delle illustrazioni di questo codice, un'altra competenza da aggiungere al suo elenco di abilità.

5 Appendice

Dato che nessuno dei tre volumi del *Catálogo de los códices griegos de El Escorial* redatti da Alejo Revilla e Gregorio de Andrés attribuisce alcuna copia a Camillo Veneto, può essere utile offrire qui un elenco degli autografi di questo copista conservati nella biblioteca del monastero di San Lorenzo de El Escorial: R III 9 (Diktyon 15314), Σ I 16 (Diktyon 15347) (f. 120r–238v), Σ II 4 (Diktyon 15355) (f. 300r–361r), Σ III 8 (Diktyon 15378) (f. 128r–226v), Σ III 14, T I 3 (f. 1r–69v), T I 5 (Diktyon 15397) (f. 64ar–90v [lin. 1–20], 116r–160r), T II 15 (Diktyon 15426) (f. 110r–130r), Φ I 19, Φ II 3, Φ II 12 (f. 1r–18v, 76r–308v), Φ III 17 (Diktyon 15190) (f. 419v [seconda metà della lin. 4]–426v), Y I 14 (Diktyon 15466), Ω II 7, Ω IV 4 (f. 235r–359r), Ω IV 15 (Diktyon 15116) (f. 130r–137v), Ω IV 16 (Diktyon 15117) (f. 90r–125v, 155r–282r), Ω IV 25.

Un elemento decisivo per collocare la produzione di alcuni codici di Camillo Zanetti in Spagna è, a mio avviso, la legatura plateresca spagnola. Questa appare almeno negli Scor. Φ III 17 (cfr. tav. 5), Beinecke 208 e Monac. gr. 296 (Diktyon 44743), ed è anche menzionata nei fogli di guarda dei Monac. gr. 149 («badana negra») e Augsb. 2° cod. 173 (Diktyon 8697) («badana colorada»), che hanno perso la loro legatura originale. È chiaro quanto la localizzazione delle copie di Zanetti in Italia o in Spagna costituisca un tassello importante per la storia della trasmissione dei testi.

Tavole



Tav. 4: Scor. T I 3, f. 33v. © Patrimonio Nacional



Tav. 5: Scor. Φ III 17, piatto anteriore della legatura. © Patrimonio Nacional